

UNA FESTA IN ONORE DI ZABABA (CTH 612) - II

Enrico Badali

1. INTRODUZIONE

Nel presentare il commento ai testi raccolti nella prima parte di questo lavoro e la discussione di alcuni specifici problemi e termini particolari si è voluto soprattutto soddisfare un'esigenza primaria: quella della comprensione, il più possibile esatta e reale, di determinate azioni o interpretazioni per poter meglio comprendere lo svolgersi del rituale e il significato di alcune delle più importanti cerimonie officiate dai vari funzionari nell'ambito di queste azioni culturali.

Per l'elaborazione di questo commento sono stati considerati tutti i testi appartenenti a CTH 612, anche quelli contenuti nel volume di S. Alp, *Beiträge zur Erforschung des hethitischen Tempels*, Ankara 1982 e non presentati, in trascrizione e traduzione, nella prima parte di quest'articolo. I testi sono sempre citati con la loro sigla (v. SEL, 2 [1985], 54-55, §2: p. es. KBo IV 9 = 2.A).

Il commento è suddiviso in tante sezioni quanti sono i termini analizzati e dai quali è, poi, preso lo spunto per una discussione più vasta e, nello stesso tempo, più analitica di determinate azioni o cerimonie.

All'interno di ogni singolo lemma analizzato vengono elencate tutte le differenze grafiche e tutte le attestazioni in questo gruppo di testi, anche quelle frammentarie di cui è sicura l'integrazione sulla base di paralleli e duplicati.

Il succinto ma preciso riassunto della "tavola sommario" della festa (KBo X 20, II 32-39, CTH 604) mette l'accento su alcuni dei motivi più significativi della celebrazione religiosa, anche se non sempre è facile trovare un diretto rapporto tra il riassunto e la dettagliata descrizione della festa.

La grande assemblea nel tempio del dio della Tempesta e lo stretto rapporto con il tempio di ZABABA descritti alle 11.32-33 sono sicuramente da collegarsi con il testo 1, recto e con l'inizio della seconda tavola (2.A) in cui il re, astenendosi da offerte, invita a mangiare, I 1-2: (1) [LUGA]L-[uš] e-ša wa-ga-an-na ḫal-zi-ja (2) Ú-UL ku-it-ki ši-pa-an-ti. La maggior parte del riassunto (11.34-37) è dedicato all'offerta delle pecore che serviranno, poi, per il sacrificio che culmina, alla fine di 2.A, II con l'offerta del *kattapala* (vedi oltre s.v.) certamente appartenente a questi animali, alle divinità e ai luoghi sacri.

Più difficile è trovare, invece, un diretto nesso con la preparazione delle "coppe della festa del mese" (1.38). Gli unici due momenti del racconto particolareggiato della celebrazione della festa che sembrano collegarsi a questa indicazione sarebbero la preparazione e la distribuzione della birra *marnuwa* in 2.A, VI con la libazione finale al dio Tauri che viene ripresa all'inizio della III tavola (3.A, I 2-5); oppure si confronti l'accurata preparazione di bevande e coppe nei testi raccolti sotto il N.4 dello schema generale: "Frammenti" (p.es. 4.A, IV 6ss.; 4.B, III e IV, ecc.).

2. COMMENTO

2.1 Termini ittiti

2.1.1 *aḫa* "grido usato nel rituale", di origine hattica.

a-ḫa-a 4.B, IV 4

Riguardo alla funzione specifica nei rituali ittiti di particolari formule o grida nell'antica lingua hattica, per sottolineare particolari azioni e momenti cultuali, cf. E. Badalì, *Beziehungen zwischen Musik und kultischen Rufen innerhalb der heth. Feste*, Atti del XXIII D.O.T.

(Würzburg, 16-20 Settembre 1985), in corso di stampa e il commento qui dedicato ad altre due grida sempre di origine hattica: *mišša* e *zinir*.

2.1.2 *araḫza* "fuori" avv.

a-ra-aḫ-za 2.A, I 8

L'espressione *araḫza pai-* viene usualmente tradotta "andare fuori"¹. Qui si vuole attirare l'attenzione sulla traduzione di A. Götze, ANET, 358: "he (= il re) makes a circumambulation" che rende in pieno il significato di quest'azione. Durante o dopo l'ingresso del re nella *ḫalentuwa* viene descritto questo particolare momento senza importanza o significato particolare (1.10: *Ú-UL ku-it-ki du-uq-qa-ri*) e il re, se ne ha voglia, fa una pausa fuori mentre dentro il tempio viene pulito e preparato per le prossime cerimonie (11.11ss.).

2.1.3. ^{GIS}*arkammi-* n. "tamburino(?)"

nom./acc. sg.

^{GIS}*ar-kam-mi* 2.A, I 39

^{GIS}*ar-ga-a-mi* 3.B, V 13; VI 27

Questo particolare strumento musicale compare associato, in un gruppo compatto, con il *galgalturi* e il ^{GIS}*ḫulḫupal* (due diversi tipi di tamburo (v. oltre) nella maggior parte delle celebrazioni delle feste in onore di divinità. I tre strumenti vengono citati sempre insieme, come facenti parte della stessa orchestra, dello stesso gruppo musicale: p.es. in A.2, I 39-41 è detto che suonano davanti al re (1.41: *LUGAL-i EGIR-an pi-ra-an ḫa-az-zi-kán-zi*) e che vengono usati dagli adoratori di statue.

Il ^{GIS}*arkammi* è uguale al ^{GIS}BALAG.DI, per cui cf. il frammento mitologico 1856/u ora pubblicato in KBo XXVI 64⁺². La traduzione è in certa e varia tra due diverse tendenze di chi vuole vedere in questo strumento un'arpa e chi, invece, un tamburo; l'*arkammi* viene suonato o "battuto": itt. *walḫ-*, sum. *GUL*, più raro *RA*³. Qui si preferisce la traduzione di "tamburo" anche in rapporto con gli altri strumenti

che compongono la piccola orchestra.

2.1.4 *eku-/aku-* "bere"

pres. 3 sg.

e-ku-zi 2.A, III 16

pres. 3 pl.

a-ku-wa-an-zi 2.A, VI 30; 3.A, I 3 (= 3.B, II 32'); II
4 (= 3.B, III 25); IV 1 (= 3.B, IV 50'; 3.C,
IV 11'), 12 (= 3.B, V 2); VI 16 (= 3.B, VI
26); 3.B, V 11; 3.C, IV 2'; 3.D, r. 6'; 4.A
III 12', 16'

-k]u-wa-an-zi 4.A, IV 2

] -wa-an-zi 3.A, I 13 (= 3.B, II 43')

-a]n-zi 3.B, III 25 (= 3.A, II 4)

-z]i 4.A, III 5'

inf.

a-ku-wa-an-na 2.A, VI 28 (= 2.I, III 8'); 2.I, III 6'; 3.A,
III 44' "

Usualmente in questi testi il verbo ricorre nell'espressione "bere la divinità". Questo tipo particolare di offerta cerimoniale è stato uno dei problemi più dibattuti e complessi riguardo l'interpretazione di questi particolari testi⁴. La spiegazione per ora più convincente sembra essere quella di "bere (la coppa) del dio", quindi "bere in onore, in rispetto al dio", "libare al dio".

2.1.5 ^{LÚ}*hallijari-* c. "cantore"

nom. sg.

^{LÚ}*hal-li-ja-ri-aš* 3.A, II 5

nom. pl.

^{LÚ.MEŠ}*hal-li-ja-re-e-ēš* 2.A, III 19, 24; V 42; 3.A, I 15
(determinativo in lacuna) (= 3.B,
II 44')

^{LÚ.MEŠ}*hal-li-ja-re-eš* 3.A, IV 13 (= 3.B, V 3); 3.B, II

44' (= 3.A, I 15); III 26; V 12;

3.C, IV 3'; 4.A, III 13', 16'; IV 2

LÚ.MEŠ^š *bał-li-ja-re-* [3.D, r. 7'LÚ.MEŠ^š *bał-li-* [3.B, I 44

Uguale al sum. LÚ GALA normalmente tradotto con "cantore" anche se le sue funzioni specifiche sono anche quelle di suonare uno strumento musicale, l'arpa⁵: probabilmente si accompagnava da solo al canto.

2.1.6 GIŠ^š *hu-hu-pał* n. "una sorta di tamburo"⁶

nom./acc. sg.

GIŠ^š *hu-u-hu-pał* 2.A, I 40

dat./loc. sg.

GIŠ^š *hu-hu-pa-al-l[i* 3.B, V 14

strum. sg.

GIŠ^š *hu-hu-pa-al-li-it-* 3.B, VI 28 (-ta)

L'identificazione di questo termine è assai problematica e si basa, soprattutto, sui passi KUB XXV 37, I 27' (GIŠ^š *hu-hu-pa-li la-hu-u-wa-a-ri*) e 34¹⁷ ([*m*]a-ah-ha-an-ma-kán GIŠ^š *hu-hu-pa-al IŠ-TU GEŠTIN šu-un-na-an-z[i]*) in cui questo strumento viene riempito di vino durante la celebrazione di rituali particolari (nel testo qui preso ad esempio ci troviamo in ambiente luvio): quindi si tratta di oggetti cavi che possono comodamente essere riempiti con liquidi e usati in specifiche libazioni; per questo motivo si abbandona la proposta di tradurre questo termine con "liuto"⁸, ma si accetta la traduzione di "tamburo" proposta da J. Puhvel⁹, dato che lo strumento *hu-hu-pał* viene anch'esso battuto.

2.1.7 gal-gal-turi- "tamburino"¹⁰

nom./acc. sg.

gal-gal-tu-u-ri 2.A, I 40; 3.B, VI 28

gal-gal- [3.B, V 13

Uguale al GIŠ^š BALAG.DI¹¹, probabilmente di forma leggermente più piccola. Nel mito di Hedammu¹² è detto che Kulitta, paredra di Ištar,

ha un *galgalturi* e lo suona; si può riconoscere la stessa iconografia qui descritta nel rilievo N.36 di Yazilikaya¹³.

2.1.8 UZU *kattapala-* c. parte di animale, "spalla"

acc. sg.

UZU *kat-ta-pa-la-an* 2.A, II 44 (= 2.B, III 5': senza determ.);
2.C, IV 4'

Si tratta, molto probabilmente, di un prestito dall'accad. *katappātu*¹⁴ e si ritrova anche in arabo: *kitfu* (*ktf*), in ebraico: *ktp* e in ugurico: *ktp*¹⁵ con il significato di "spalla". Soltanto in accadico si è conservata la desinenza *-t-* del femminile scomparsa nelle altre lingue semitiche e trasformata, nel prestito ittito, in *-l-*¹⁶.

Nei testi ittiti il termine compare sempre all'accusativo e una volta (KUB X 21, V 19) senza il determinativo; in KUB XII 1, IV 24 si trova la forma *ta-at-ta-pa-la-an* forse da collegare al termine qui esaminato¹⁷ insieme a *k]a-at-ta-wa_a-la-aš-n[e e ka-at-ta-w]a_a-la-aš-ne* in Bo 3695, 12'¹⁸.

2.1.9 *mišša* grido hattico¹⁹, imp. "prende !"

kaš-me-eš-ša 2.A, III 35 (= 2.D, 6')

mi-iš-ša 2.A, IV 22

me-e-eš-ša-a 2.A, VI 17 (= 3.B, II 16)

Le "grida" di ambiente hattico che compaiono nei rituali vengono usate soprattutto per dare ordini a particolari, specifici funzionari all'inizio o all'interno di una determinata azione culturale.

Il grido qui esaminato è senz'altro in rapporto con il verbo hattico *miša*, "prendere"²⁰. L'ipotesi di S. Alp²¹ di considerare la forma *kašmišša* come due distinte parole: la prima il pronome dimostrativo ittito *ka-*, l'altra l'imperativo hattico è certamente molto interessante. Talvolta il pronome dimostrativo viene omesso e rimane, nella formula di comando, soltanto la forma verbale. Il termine *mišša* è senza dubbio un comando dato, probabilmente, di fronte alla tribuna dove siedono o sono sistemati alcuni dei funzionari parte

cipanti al rito, direttamente a uno o più di essi. Questo grido è spesso pronunciato dal paggio di palazzo²² o dal capo delle guardie²³ che si avvicinano alla tribuna e, sistemandosi di fronte a uno dei loro colleghi, dicono/gridano (*halzai-*): "questo qui, prende!", indicando contemporaneamente l'oggetto da prendere per l'immediata seguente azione cultuale. Talvolta insieme al comando espresso a voce viene fatto un gesto²⁴, certamente per sottolineare ed enfatizzare questo specifico ordine. Infine è da notare che sono molti i passi in cui al comando segue l'azione di purificazione delle mani da parte del re e/o della regina²⁵.

2.1.10 ^{GIŠ}*mukar-* n. strumento musicale (?), "arpa(?)"

nom./acc. sg.

^{GIŠ}*mu-kar* 2.A, IV 8 (= 2.B, IV 9') (-a)

Probabilmente uguale al ^{GIŠ}BALAG.DI²⁶.

2.1.11 *palwai-* "recitare"

pres. 3 sg.

pal-wa-iz-zi 2.A, III 21; 3.C, IV 6

pal-wa-a-iz-zi 3.A, I 17; IV 15; VI 9

pal-w[a 3.A, II 7; IV 5

pres. 3 pl. con iterativo -šk-

pal-ú-eš-kán-zi 2.A, I 50 (-ja); 2.B, II 7; 3.B, V 16; VI 30 (-ja)

Cf. il recente studio di S. De Martino: SMEA, 24 (1984), 145-146 con bibliografia. La proposta di individuare un'origine onomatopeica del termine è estremamente interessante. Qui viene accettata la traduzione "recitare" anche per indicare un'azione, continua e ripetitiva nel tempo, che serve a scandire e sottolineare particolari azioni rituali. Non è possibile sapere con esattezza se questa recitazione era accompagnata o meno dalla musica strumentale²⁷.

2.1.12 ^{LÚ}*palwatalla-* c. "recitatore"

nom. sg.

LÚ
pal-wa-tal-la-aš 2.A, II 4 (= 2.B, II 11'); III 21; V
 43; 3.A, II 7; VI 9; 3.C, IV 6'

LÚ
pal-wa-a-tal-la-aš 3.A, IV 5

pa]l-wa-tal-la-aš 3.A, I 17

-ta]l-la-aš 3.A, IV 15

nom. pl.

LÚ.MEŠ
pal-wa-tal-la-aš 2.A, III 24

Compare spesso nella formula stereotipa ^{LÚ} *palwatalaš palwaizzi*²⁸.

Di significato non chiaro, qui si accetta la proposta che lo vuole come un "recitatore" che fa da sottofondo, con le sue formule ripetitive, alle celebrazioni culturali.

2.1.13 *šuppijaḥḥ-* "purificare"

pres. 3 sg.

šu-up-pé-aḥ-ḥi 3.B, III 29

pres. 3 pl.

(*anda*) *šu-up-pé-ja-aḥ-ḥa-an-zi* 2.A, III 5

Problemi pone l'interpretazione grammaticale e sintattica del secondo passo. La forma della terza persona plurale presente non è certo medio-passiva²⁹; ma anche un'interpretazione letterale della forma verbale attiva rende problematica la comprensione del passo. Per ora si preferisce conservare la traduzione di comodo usata nella prima parte di questo lavoro.

2.1.14 *taršanzipa-* c. "tribuna(?)"³⁰

dat./loc. sg.

tár-ša-an-zi-pí 2.A, III 33 (= 2.D, 5'); V 40

tár-ša-an-[3.B, I 42

In questi contesti è preferibile ancora una traduzione come "tribuna" per indicare un luogo o una porzione particolare del tempio o, ancora, un oggetto che può essere anche spostato o rimosso³¹, nel/sul quale prendevano posto personaggi o funzionari partecipanti alle cerimonie religiose a cui venivano rivolte invocazioni o

ordini.

2.1.15 *zanir* "musica/arpa" hattico

zi-nir zi-nir 2.A, V 33, 35

-n]a-ar 3.B, I 34

zi-na-ar[3.B, I 37

Il grido di origine hattica viene comunemente inteso e tradotto con l'esclamazione "musica" soprattutto nei passi in cui è possibile leggere un invito o un ordine a prepararsi e organizzarsi per l'accompagnamento musicale di azioni rituali che seguiranno. Infatti uno dei momenti più interessanti e problematici della celebrazione della festa è proprio l'ingresso della musica; schematizzando e prendendo come esempio il passo 2.A, V 28 - VI 32 con il parallelo 3.B, I 27-38 (per la parte musicale) si può meglio chiarire la struttura del rituale stesso³²:

- 1) Ordine del re di preparare l'orchestra: V 28-31.
- 2) Il capo delle guardie trasmette l'ordine all'araldo (= "Musica ! Musica !"): V 32-33.
- 3) L'araldo esce per invitare i cantori a entrare con gli strumenti: V 34-36.
- 4) I cantori e i musicisti prendono posto: V 37-45.
- 5) Pasto rituale: V 46 - VI 29.
- 6) Si beve la divinità con l'accompagnamento della musica a conclusione di tutta l'azione: VI 30-32.

All'interessante e articolata ipotesi di E. Laroche³³ che individua un'identità tra *zinir* e l'equivalente sumerico per arpa (GIS^D INANNA) si possono aggiungere alcune ipotesi e brevi annotazioni: p.es. il grido, come la maggior parte di questi particolari termini nell'ambito di celebrazioni di feste, è dato come un ordine, viene indirizzato a qualcuno (normalmente il LÚ^{NAR}, ma, talvolta, raramente, come nel nostro esempio, compare il LÚ^{GIS} PA, l'araldo), il quale deve, poi, ritrasmettere l'ordine a chi, infine, dovrà eseguirlo. Prima della

sistemazione e organizzazione dell'orchestra si inserisce, di solito, il coppiere che corre e si sistema di fronte agli strumenti e si tratta sempre delle arpe di cui viene prima richiesta la presenza che viene poi concessa dal re e ordinata ai musici.

2.2 Termini sumerici e accadici

2.2.1 LÚ[✓]ALAM.ZU_x "adoratore di statue"

2.A, II 40; III 14, 20; 2.B, II 11 (= 2.A, II 3); 3.A, I 26 (= 3.B, II 56'); II 6; IV 4, 14; VI 8; 3.C, IV 5'

LÚ.MEŠ[✓]ALAM.ZU_x 2.A, I 39 (-ma), 45 (= 2.B, II 1); II 3; III 23; V 42; 4.B, IV 4

A]LAM.ZU_x 3.A, I 16; 3.B, II 56' (= 3.A, I 26)

ALAM] .ZU_x 3.B, IV 11

Cf. i precedenti lavori di S. Alp³⁴, F. Pecchioli Daddi³⁵, E. Badali³⁶ e l'esauriente articolo di S. De Martino³⁷ in aggiunta al quale è interessante citare il passo KUB X 99, I 24-27³⁸ dove l'adoratore di statue parla, dice o recita al/sul pane grasso e alla/sulla bevanda *tawali-* o, ancora, annuncia l'ordine di portare queste offerte sul le quali, poi, il re pronunzia le formule citate alla 11.26-27³⁹.

2.2.2 DIŠU "primavera"

dat./loc. (INA)

DI-ŠI 1, v. 3'

Nel colofone di 1 compare l'espressione accadica *I-NA DI-ŠI* che riveste un duplice particolare interesse. In questo passo è conservata la corretta forma accadica, anche se con un errore di scrittura (il segno /KI/ per /DI/), *DIŠU* e non la consueta resa ittita dell'ideogramma: *TEŠI*⁴⁰, "in primavera", comprovando così la proposta di H. A. Hoffner che nell'*ANTAHŠUM* vuole riconoscere il "crocus"⁴¹.

- 1) Cf. p.es. P. Starke, *Die Funktionen der dimensionalen Kasus und Adverbien im Althethischen* (StBoT 23), Wiesbaden 1977, 199; HW¹, 236a; S. Alp, *Beiträge*, 157.
- 2) H. Otten, *Mythen vom Gotte Kumarbi*, Berlin 1950, 21-22 e HW², 304b.
- 3) E. Laroche, *Études de vocabulaire V. Hatti zinar*: RHA, 57 (1955), 72-74; H. M. Kümmel, *Gesang und Gesanglosigkeit in der hethitischen Musik: Fs. Otten*, 173 e nota 16. Da ultimo HW², 304-306.
- 4) Cf. A. Kammenhuber, *Heth. ḫaššus 2-e ekuzi 'der König trinkt zwei'*: SMEA 14 (1971), 143-159; H. C. Melchert, *Good-Drinking: a Syntactic Transformation in Hittite: Journal of Indo European Studies*, 9 (1981), 245-254.
- 5) Il verbo usato è, solitamente, SİR/išhamai-; cf., p.es., i seguenti passi: KUB I 17, I 16-19; II 45-48; IV 17-19; KUB II 2, VI 8-12; 10, I 9; KUB X 18, V 16-19; 24, I 13-14; 89, II 16, 29-30; V 24-25; 99, I 18-20; KUB XX 28, V 13-14, 22-25; III 5-7; IV 8-13 = IBoT I 15, 2'-3'; 78, III 10-15; 96, II 16-18; KUB XXV 1, III 26'; V 2-3, 11-12; 2, VI 8-12; 6, IV 7-8; KBo IV 13, VI 6-10; XIX 128, IV 50'-51'.
- 6) Cf. s.v. GIŠ¹ arkammi.
- 7) Cf. S. Alp, *Zu den Korperteilnamen in Hethitischen: Anatolia*, 2 (1957), 7, nota 7 e, da ultimo, F. Starke, *Die keilschrift-luwischen Texte in Umschrift* (StBot 30), Wiesbaden 1985, 343-344.
- 8) HW¹, 3. Erg., s.v.; S. Alp, *cit.* e l'interessante cenno di O. R. Gurney, *Some Aspects of Hittite Religion*, Oxford 1977, 35.
- 9) J. Puhvel, *Hittite Etymological Dictionary*, Berlin 1984, 146.
- 10) Cf. s.v. GIŠ² arkammi.
- 11) Cf. HT 54, 9 e il parallelo KUB XXVII 13, I 21 dove, nello stesso passo, vengono usati i due diversi strumenti: E. Laroche, *Teššub, Hebat et leur cour*: JCS, 2 (1948), 127, nota 66.
- 12) KUB XXXIII 88, v. 12-14; J. Siegelova, *Appu-Märchen und Hedammu-Mythus* (StBoT 14), Wiesbaden 1971, 54-55.
- 13) Cf. J. Danmanville, *Iconographie d'Ištar-Šaušga en Anatolie ancienne*: RA, 56 (1962), 178-181.
- 14) CAD, K, 303: "sternum or part of the ribs" e MSL, 9 nella 15. tavola della Serie Ḫar-ra = ḫubullu, 1.86: UZU kak.zag.tir.ra = ka-tap-pa-a-tum.
- 15) UT, 424, s.v. e R. T. O' Callaghan, *The Word ktp in Ugaritic and Egypto-Canaanite Mythology*: Or, 21 (1952), 37-46.

- 16) Per l'alternanza t/l in ittito cf. H. Kronasser, *Etymologie der hethitischen Sprache*, Wiesbaden 1966, 61-64.
- 17) *ibid*; , 174.
- 18) E. Neu, *Althethische Ritualtexte in Umschrift* (StBoT 25), Wiesbaden 1980, p.43 con nota 143.
- 19) Cf. il commento al grido *aḫa*.
- 20) A. Kammenhuber, *Hattische Studien I*: RHA, 70 (1962), 24ss. con nota 7 e *Das Hattische* in HbOr 1. Abt., 2. Bd., 1-2. Abschn., Lfg. 2; *Altkleinasiatische Sprachen*, Leiden 1969, 508 e 527; R. Stefanini, *The Anatolian Origin of Pre-History of Latin missa 'Mass'*: AGI, 68 (1983), 23-49.
- 21) S. Alp, *Beiträge*, 45, nota 52.
- 22) DUMU.É.GAL: p.es. KUB X 54 (CTH 669) II 1-5.
- 23) GAL ME-ŠE-DI: p.es. KUB X 3 (CTH 606) II 18-21.
- 24) Normalmente con la lancia: p.es. KUB X 37 + *Monserat* 1 (CTH 634)
 2' GAL ME-ŠE-DI IŠ-TU GIŠ ŠUKUR
 3' i-ja-zi nu mi-iš-ša-a ḫa[l̄]-za-a-i
- 25) P.es. KUB X 17 II 16-18; 18, II 18-20; KUB XXV 2, I 17-23; KBo XXII 189, V 2'-4'; ABoT 13, I 4'-13'. Per KUB X 3, I 27-33 cf. S. De Martino, *La funzione del tarsa(n)zipa nelle cerimonie cultuali ittite: Hethitica*, 5 (1983), 82-83.
- 26) Cf. A. Götze, *The Hittite Ritual of Tunawi*, New Haven 1938, 38 con nota 89. Oppure viene considerato anche come un sistro: I. Singer, *The Hittite KI.LAM Festival. Part Two* (StBoT 28), Wiesbaden 1984, 154.
- 27) Un interessante cenno in tal senso lo abbiamo da 3.B, VI 25ss.
 25 LUGAL SAL.LUGAL GUB-aš^D UTU^{AM}
 a-ku-wa-an-zi LÚ.MEŠ GALA
 27 SİR^{RU} GIŠ^{ar-ga-mi}
 gal-gal-tu-u-ri GIŠ^{ḫu-ḫu-pa-al-li-it-ta}
 29 ḫa-az-zi-kán-zi
 pal-u-e-eš-kán-zi-ja

dove sono i cantori che si accompagnano nel canto con i tre strumenti a percussione e, nello stesso tempo, recitano (1.30), continuando, certamente, ad accompagnarsi con la musica.

- 28) Cf. F. Pecchioli Daddi, *Mestieri, Professioni e Dignità nell'Anatolia*

ittita, Roma 1982, 246-252 e S. De Martino, *IL* ^{LÚ}ALAN.ZÚ come 'mimo' e come 'attore' nei testi ittiti: SMEA, 24 (1984), 145-146.

- 29) Cf. la traduzione in SEL, 2 (1980), 58.
- 30) Cf. da ultimo il completo lavoro di S. De Martino: *Hethitica*, 5, 75-95 non estremamente convincente nelle conclusioni, per cui cf. la discussione qui nel testo.
- 31) KBo XXI 90, r. 17'; S. De Martino: *Hethitica*, 5, 85-86.
- 32) Per una trascrizione e traduzione di questo passo cf. S. Alp, *Beiträge*, 71-72 e E. Badalì, *Atti XXIII D.O.T.*, in stampa.
- 33) RHA, 57 (1955), 72-74.
- 34) *Untersuchungen zu den Beamtennamen im hethitischen Festzeremoniell*, Leipzig 1940, 65-77.
- 35) *Mestieri*, 275-289.
- 36) ^{LÚ}ALAM.ZU: Adoratore di statue o clown?: *Bibbia e Oriente*, 139 (1984), 45-53, in^x particolare sulla grafia e il significato del nome.
- 37) SMEA, 24 (1984), 131-148.

- 38) CTH 669. Cf. F. Pecchioli Daddi, *Mestieri*, 284:

24 ^{LÚ}ALAM.ZU_x A-NA NINDA KUR₄.RA 1-ŠU
 me-ma-i ta-wa-li-ma 2-ŠU me-ma-i

26 LUGAL ú-e-el-la-la-i ú-e-el-la
 nu ú-e-el-la-i lu-ú-i

- 39) Riguardo a questa particolare formula rituale (*wiulla*) si vedano le seguenti altre attestazioni dove compare per sottolineare particolari momenti di offerte:

KUB II 6 (CTH 598) II

- 1 NINDA par-^Γsu-ul^Γ-[li] ú-d[a]-a-i
 LUGAL-i pa-ra-a e-ep-zi
- 3 LUGAL-uš QA-TAM da-a-i

ta DUMU.LUGAL ú-i-el-la ú-i-el-la

- 5 *hal*-za-a-i

nu DUMU.LUGAL NINDA par-^šsu-ul-li

7 A-NA GAL DUMU^{MEŠ} É.GAL pa-a-i

oppure specifici riti in onore, p.es., di montagne

KUB XLVIII 21

2' HUR.SA]G da-ha ša-ra-a pa-a-x[

] wi_i-ú-ul-la wi_i-ú-ul-la[

4' wi_i]-ú-ul-la wi_i-ú-ul-la[

] wi_i-ú-ul-la[

6' HUR.S]AG da-ḫa ša-ra-a pa-a-u-wa-aš[?][

Compare anche associato alla musica o, meglio, a uno strumento musicale, l'arpa, anche se il passo preso ad esempio è molto frammentario e non permette altre ipotesi o congetture:

KUB XXVII 69 (CTH 591) III

14' LÚ^U NAR GIŠ^D [INANNA]

ú-e-el-la []

16' ú-e-el-la []

Ancora un esempio:

KBo XXIII 103 (CTH 674), IV (cf. S. Alp, *Beiträge*, 262-265):

10' nu nam-ma ḫal-za-a-i

a-pi-ma-aš-ši kat-ta-an ar-ku-wa-an-zi

12' wi_i-ú-ul-la ma-a-i-zi wi_i-ul-la wi_i-ú-ul-la

kat-ta-ra-ú-ul za-as-ḫa-pu-na wi_i-ú-ul-la

40) Per quanto concerne questo specifico termine e tutte le sue implicazioni e rapporti (cf., p.es., l'alternanza proposta da C. G. von Brandenstein, *Zu den hethitischen Jahreszeiten*: Or, 8 [1939], 79-81 da KBo II 1: *zeni/ḫamešḫi*: *zeni/teši*), cf. HW¹, 222b con bibl.; cf. anche C. W. Carter, *Hittite Cult Inventories*, Chicago 1962, 183.

41) *Alimenta Hethaeorum*, New Haven 1974, 15 e AHW, 173b. Cf. anche HW¹, 222b con l'esatta proposta di B. Landsberger di accomunare le due forme, quel la corretta accadica e la "trasformazione" ittita.

APPENDICE

In questa appendice si vogliono correggere alcune imperfezioni ed errori della prima parte del presente lavoro pubblicata in SEL, 2 (1985), 53-80.

1. Nella trascrizione del testo-guida di questa festa, KBo IV 9, la congiunzione enclitica ittita *-ja* è stata per errore trascritta come complemento fonetico accadico, *-JA*. Pertanto va corretta nei seguenti passi: II 48 (p.56), III 4 (p.57), IV 6 (p.59), IV 36 e 45 (p.61).

2. In KBo IV 9, IV 34: *kát-te-ni-ra-az* va corretto in *kát-te-er-ra-az* e la traduzione dell'intero passo (III 31-35) viene modificata nel modo seguente: (31) Il capo delle guardie viene di fronte alla tavola (32) e poi il capo degli uomini della tavola entra dentro (33) e va avanti; (34) prende il tavolo da sotto; (35) il capo degli uomini della tavola lo (= il tavolo) solleva.

3. Accanto alla trascrizione della VI colonna di KBo IV 9, 11.26-32 manca l'indicazione del testo duplicato 2.I, III 7'-10' per cui cf. TABELLA 1, p.79 di SEL 2.

4. Nell'apparato critico di KBo IV 9, II col. (p.67, e) la trascrizione della linea r. 12 di B₁ va così corretta: GE[(ŠTIN-*ja-na-aš*)].